

Alessandro Fabi

*Il latino nell'opera di David Foster Wallace**

Per Francesca e Olivia

Abstract

L'intero *corpus* di David Foster Wallace è caratterizzato da un costante ricorso al plurilinguismo, inteso tanto in senso sincronico quanto in ottica diacronica. In questo aspetto rientra l'impiego del latino classico, di cui il narratore, senza pretese di specialismo, si serve a più livelli. Nonostante emergano alcune imprecisioni e qualche passo risulti discutibile, è prevalente un utilizzo del latino come lingua viva: esso è animato da un concreto interesse per la grammatica normativa ed è arricchito dalla presenza di riflessioni saldamente ancorate alla linguistica storica. In assenza di indagini sistematiche rivolte al rapporto tra Wallace e il latino, il presente studio si propone di avviare un'analisi su diverse casistiche, che spaziano dal generale legame dello scrittore con la cultura classica fino a più minute questioni connesse all'uso: tali elementi, benché frutto di uno spoglio ancora parziale, permettono di isolare alcune peculiari tendenze stilistiche che ad oggi non sembrano essere state ancora approfondite a pieno.

The whole *corpus* of David Foster Wallace's works is characterized by a plurilingual approach, that should be considered both in a synchronic and in a diachronic way. Only according to this perspective, Wallace's usage of classical Latin – involved in many different levels of author's prose, even if he wasn't a Latinist – could be investigated and comprehended. In spite of some inaccuracies and questionable choices, Wallace utilizes Latin as a living language: it reveals a real interest for normative grammar and is enriched by the presence of reflections properly connected to historical linguistics. In absence of systematic studies referred to the relationship between Wallace and Latin, this article aims to examine various case studies, ranging from the influence of Classics on Wallace's prose to more technical questions: the complex of these

* Diverse sono le persone che desidero ringraziare per l'apporto fornitomi durante la stesura di questo contributo. Sono grato *in primis* a Martina Testa, che mi ha offerto un resoconto della propria esperienza come traduttrice alle prese con il testo di Wallace e ha fatto sì che potessi rivolgermi a Matt Bucher, *editor* e membro della redazione del *The Journal of David Foster Wallace Studies*: a lui, che ha arricchito la mia prospettiva indicandomi una vasta mole di saggi e ricerche, va tutta la mia riconoscenza. A Stefano Bartezzaghi sono debitore per avermi messo in contatto con Chiara Scarlato, faro degli studi su Wallace, alla gentilezza della quale devo numerose segnalazioni bibliografiche di importanza cruciale. Voglio inoltre esprimere la mia gratitudine a Luca Peloso, che con solerzia e competenza ha orientato la mia indagine sottraendola ad un concreto rischio di nebulosità; lo stesso vale per Stephen Dodson, linguista e ideatore del blog *Languagehat*, e per l'*Archivio David Foster Wallace Italia*: mi riferisco, nello specifico, a Roberto Natalini e Andrea Firrincieli. Ringrazio infine i revisori anonimi della rivista, delle cui osservazioni il lavoro ha beneficiato in termini di organizzazione e accuratezza. Resto, ovviamente, il solo responsabile di quanto scritto.

elements, although they are the result of a still incomplete selection, allows to isolate some peculiar stylistic tendencies that seem not to have been fully explored until now.

1. *Considerazioni preliminari*

È un dato ormai acclarato che l'opera di David Foster Wallace (1962-2008) debba essere fatta rientrare tra i "classici" della narrativa occidentale¹. Al raggiungimento di un simile *status*, cui pure ha in qualche misura contribuito il prematuro decesso dell'autore², si è giunti in virtù di un giudizio di valore espresso in maniera pressoché unanime dai critici, ma soprattutto per mezzo di un flusso prosastico torrenziale che ha lambito – tramite saggi, romanzi e racconti – più ambiti specialistici, tra i quali spiccano filosofia, linguistica e matematica. A conferma della dignità che a tali interessi di Wallace è stata riconosciuta da parte della comunità scientifica, non sono mancati articoli e volumi accademici programmaticamente rivolti agli studi condotti dallo scrittore all'interno delle branche in questione³: sebbene tutte e tre forniscano ai tecnici di settore più di uno spunto di rilievo – non solo in quanto la stessa coesistenza tra queste rappresenta *per se* il superamento della canonica dicotomia tra discipline "umanistiche" e "scientifiche"⁴ –, sono per lo più le indagini di tenore glottologico ad attirare l'attenzione degli antichisti per ciò che pertiene alle lingue classiche, alla luce di un servizio che Wallace ha reso loro senza la pretesa di attingervi come esperto o professionista in senso stretto. Anticipando alcuni dei risultati che paiono emergere dalla ricerca qui presentata, circoscritta alla sola presenza del latino, possono essere isolati con chiarezza diversi tratti peculiari dell'*usus* dell'autore: 1) nonostante costituisca una componente minoritaria, anche il latino – trattato, alla stregua di altri idiomi, come lingua "viva" – ha contribuito ad alimentare il plurilinguismo che ha caratterizzato, fin dagli esordi, gli scritti di Wallace; 2) più che a interi passi o a periodi complessi, si dà prevalentemente spazio a nessi fraseologici (spesso celebri *sententiae* o massime d'autore); 3) accanto all'attenzione riservata alla ricostruzione etimologica, contraddistinta da un certo grado di accuratezza e non di rado rivolta a uno specifico ambito tecnico (vi appartengono, di fatto, la terminologia filosofica

¹ Per la definizione di "classico contemporaneo" applicata in riferimento a Wallace, rinvio all'articolo di GOBETTI 2013, consultabile gratuitamente in rete, pubblicato in origine per «Rivista tradurre» e più tardi apparso su «*minima et moralia*». Per un *excursus* sulla *fortuna* dell'autore è senz'altro utile BOSWELL – BURN 2013; quanto alla questione – non di poco conto – dell'inclusione di Wallace nel postmodernismo, cfr. PANZANI 2012, da affiancare a SUSCA 2012 e TEDESCO 2015.

² Sui rischi delle mitizzazioni *post mortem*, e di questa in particolare, rimando alle considerazioni di RAIMO 2018.

³ A proposito del rapporto tra Wallace e la filosofia, non si può prescindere dalla silloge di CAHN – ECKERT 2015; si veda inoltre la monografia pubblicata da Chiara Scarlato, frutto della sua tesi di dottorato (qui SCARLATO 2020), a cui va aggiunto il volume di BOLGER – KORB 2014; cfr. ora anche il recente BAGGIO 2022. Per la matematica va segnalato il numero monografico di LUCCHETTI – NATALINI 2015, mentre a proposito della linguistica cfr. PELOSO 2014. In tempi più recenti si è registrata l'uscita di SHAPIRO 2019: l'articolo è un lavoro preparatorio rispetto all'*opus magnum* della stessa autrice, qui SHAPIRO 2021.

⁴ Sul tema si veda CONDELLO 2018, 121-66.

e il lessico medico), si riscontra una tendenza al *calembour*, se non addirittura alla paretimologia; 4) sia per le citazioni che nel caso di rielaborazioni di passi noti, l'autore non si è avvalso di criteri sempre impeccabili sul piano normativo; 5) c'è la tendenza ad evitare formulazioni del tutto *ex novo*; 6) Wallace si mostrò particolarmente interessato a termini latini penetrati nel vocabolario inglese nella loro forma originaria, fatto talvolta entrato in conflitto (specie nei giochi di parole) con la traduzione italiana, a sua volta foriera di problemi⁵: anche per questa ragione, si è reso qui necessario riportare una doppia numerazione, relativa all'edizione italiana di riferimento e all'edizione in inglese di volta in volta utilizzata per il controllo dei passi discussi. La selezione di questi ultimi è stata operata a partire da uno spoglio che, per quanto incompleto, si è esteso a buona parte della produzione wallaciana, con una copertura pressoché totale delle opere tradotte in italiano⁶. Va ribadito in via preliminare, e anche a fronte di alcuni limiti del narratore nel padroneggiare la grammatica latina, che qualsiasi pretesa di ridimensionarne il valore o il prestigio sarà da accantonare; sembra emergere, se mai, il profilo di un umanista *tout court* che abbia trovato nel latino un ulteriore canale per la propria sperimentazione sulla lingua “viva”, soffermandosi su aspetti tutt'altro che semplicistici.

2. Wallace e l'antichità classica

Fatto salvo qualche accenno, non esistono, allo stato attuale, trattazioni sistematiche sul rapporto che Foster Wallace intrattenne con l'antichità greco-latina, verso la quale rivelò, nonostante una frequentazione tutto sommato irregolare, un debito piuttosto marcato⁷. Non si può non far risalire al retroterra familiare un più che deciso condizionamento nella direzione di una formazione umanistica, perlomeno alla luce del legame con la madre Sally Foster (1938-2020), accademica e docente di Letteratura Inglese (della quale volle

⁵ Due sono le cronistorie delle traduzioni italiane di Wallace: una si ritrova nel contributo ad opera dello stesso Gobetti citato alla n. 1; l'altra è argomento dell'articolo – corredato di interviste – di VIGANÒ 2015. Sul binomio, notissimo, traduttore-traditore cfr. DU BELLAY 1905, 76, alla base del gioco traduzione-tradizione istituito come “corollario” da FOLENA 1991, 4. Si veda inoltre il volume, incentrato sulle esigenze e le destinazioni delle traduzioni dalle lingue classiche, di CONDELLO – PIERI 2011, con particolare riguardo all'articolo, ad opera dei due curatori, che occupa le pp. 7-28.

⁶ La doppia numerazione indicata tra parentesi presenta prima il riferimento all'edizione in inglese, poi il rimando all'edizione italiana adottata: in casi di numerazione singola, manca una versione italiana del testo in questione. Si fa qui ricorso, per i principali titoli di Wallace, ad abbreviazioni che prendono spunto dalle traduzioni italiane degli stessi di cui si rende conto nella bibliografia: con *BIUS* ci si riferisce alla silloge *Brevi interviste con uomini schifosi*; *IJ* e *RP* indicano rispettivamente i romanzi *Infinite Jest* e *Il re pallido*; la sigla *RCS* individua *La ragazza dai capelli strani*, mentre con *SS* si allude a *La scopa del sistema* e con *VO* a *Verso Occidente l'impero dirige il suo corso*. Con *OB* si indica la raccolta *Oblio*. Per i singoli racconti inclusi nelle raccolte si è citato il titolo tradotto.

⁷ Del latino si interessano in linea generale SEVERS 2017 e SHAPIRO 2021.

acquisire il cognome)⁸, come pure del rapporto con il padre James D. Wallace (1937-2019), ordinario di Filosofia Morale alla University of Illinois: è esemplare, in questo senso, l'aneddoto secondo cui l'uomo si prestò, assieme al figlio adolescente – interessato a comprendere in cosa consistesse la professione paterna, per poterne meglio rendere conto a terzi –, ad una lettura a due voci del *Fedone* platonico⁹. Ne conseguì un percorso culminato, prima dell'approdo alla scrittura creativa e all'insegnamento universitario, con la laurea in Letteratura Inglese e Filosofia, primo grande tramite rispetto alla classicità nel suo complesso: è cruciale in questa fase la figura di William Kennick (1923-2009)¹⁰, professore di Estetica ad Amherst nonché amico del padre. Ad analoghe evidenze ha portato l'osservazione autoptica condotta da Chiara Scarlato sulle carte di Wallace presso l'archivio di Austin, da cui pare delinarsi – perlomeno a partire dalle glosse autografe al volume *Critical Theory Since Plato*, a cura di Hazard Adams¹¹ – una predilezione per la filosofia dell'età classica (Platone e Aristotele) e per autori piuttosto “canonici”, quali Orazio (su cui si avrà modo di tornare in quanto, in termini assoluti, il più citato da Wallace) e Longino¹². Per la greicità si può parlare di una sorta di “infarinatura” di carattere nozionistico e non approfondita fino all'aspetto linguistico-grammaticale: ne è una prova, come *argumentum ex silentio*, la totale assenza di scritti *in o sul* greco antico, con cui è in linea l'unica occorrenza di caratteri greci rinvenuta da Scarlato nel corso della suddetta indagine e consistente, in sostanza, nel solo uso del p come *siglum* per il romanzo sulla pornografia rimasto incompiuto¹³; né possono avere un valore più che documentario, dal punto di vista della grammatica prescrittiva, alcune sporadiche incursioni nella cultura greca *tout court* o le episodiche ricerche su parole dalla radice greca. Per il latino, come si è già anticipato, la maggiore dimestichezza che Wallace mostra di possedere è coerente con la volontà di sperimentare e avvalersi regolarmente, nella prassi compositiva, di una pluralità di lingue e registri: utilizzato come possibilità allo stesso livello di altri codici comunicativi – che siano mutuati dalle scienze “dure” o riproduzioni dello *slang* dei bassifondi –, esso è elemento conforme a un'idea della lingua come entità in evoluzione il cui uso coincide, ad un tempo, con una riflessione sull'uso stesso.

Alla luce di tali tratti distintivi, non dovrà stupire la varietà del taglio riservato alle annotazioni reperibili nell'archivio dello scrittore, da cui si evince ancora una volta

⁸ Il titolo più noto di Sally Jean Foster, insegnante al Parkland College dell'Illinois, è il manuale di grammatica *Practically painless English*, Englewood Cliffs 1980, uscito per l'editore Prentice-Hall (in questa sede FOSTER 1980).

⁹ In merito alle incursioni di James Donald Wallace nella filosofia antica si veda, a titolo esemplificativo, WALLACE 1966, articolo in cui si prende in esame il *Protagora* di Platone; per l'aneddoto sul *Fedone* cfr. MAX 2012, 11-12 e RYERSON 2010, 3.

¹⁰ William Elmer Kennick fu autore, oltre che di numerosi saggi, del fortunato *Art and Philosophy: readings in aesthetics*, New York 1964 (pubblicato da St. Martin's Press e indicato in bibliografia come KENNICK 1964; va detto che l'edizione più celebre è in realtà quella – riveduta e ampliata – del 1979).

¹¹ Cfr. ADAMS 1971: devo l'indicazione a Chiara Scarlato.

¹² Sul concetto di “canone” nell'antichità sia sufficiente CITRONI 2003.

¹³ Cfr. SCARLATO 2020, 141-72, con particolare riguardo a 155 e ss.

l'interesse riservato alla ricerca etimologica, tra effettive glosse e parole semplicemente cerchiare o sottolineate, molte delle quali sono state rinvenute nel dizionario posseduto da Wallace (*American Heritage Dictionary*, terza edizione - 1996) e acquisito nel 2010 dall'Harry Ransom Center della University of Austin-Texas¹⁴. Nonostante le note non siano prive di pareri del tutto personali e assai lontani da qualunque impostazione scientifica, sono presenti – e in misura cospicua – casi di termini ricollegati con perizia alla loro radice latina. Se dunque compaiono annotazioni su lemmi quali *ablative absolute* o *aleatory*, si registrano, di pari passo, sottolineature di voci legate a nozioni centrali per la classicità nel suo complesso, come avviene per *agrapha*, termine notoriamente platonico e in questo caso mediato dalla traslitterazione¹⁵. In più, accanto a segnalazioni come quella sul verbo *utilize* – definito «a noxious puff-word» con appena qualche sillaba in più rispetto a *use*, la cui funzione pare limitata al fornire a chi scrive una possibilità in termini sinonimici (si veda quanto affermato circa l'impiego di *vehicle* per *car*, di *residence* per *house*, di *presently*, *at present*, *at this time*, ed *at the present time* in luogo di *now*) –, vi sono osservazioni di effettiva validità tecnica: l'aggettivo *mucous* è ricollegato al sostantivo *mucus*, benché inteso “all'inglese” e non ricondotto al latino come, del resto, si verifica in merito a *focus* – su cui, di nuovo, si ironizza come sinonimo di “concentrazione” o “priorità” – e *pulchritude*, definito «a paradoxical noun» perché volto a indicare la bellezza, ma parola orrenda¹⁶. Per altre ragioni è interessante la trattazione – riservata, come sopra, alla resa di espressioni iperboliche – di *unique*, incluso tra gli aggettivi «sometimes called “uncomparables”» perché connessi a valori assoluti o espressi al massimo grado, cui talora si premettono prefissi o avverbi (segue un elenco di modi di dire parodiati e disposti in *climax*: «*special - very special - Super-special! - Mega-Special!!*»). Interessanti sono le note su *fervent*, che muovono a partire una considerazione giocosa sull'aspetto fonico del lemma («a beautiful and expressive word that combines the phonological charms of *verve* and *fever*») e virano poi sull'esplicita menzione del verbo *fervere* (reso con «to boil»). Ha una qualche rilevanza anche lo studio dell'aggettivo *hairy*: nel ripercorrere le molte possibilità con cui l'inglese rende i diversi livelli di villosità, Foster Wallace si sofferma sui termini *cirrose* e *cirrous*, per estrapolarne la discendenza «from the Latin *cirrus* meaning “curl” or “fringe” (as in *cirrus clouds*)» e per poi proseguire il proprio *excursus* notando come «can both be used to refer to somebody's curly or tufty or wispy / feathery hair – Nicolas Cage's hair in *Adaptation* is *cirrose*». La panoramica si conclude con un'ulteriore riflessione sulla ricchezza del latino: «Then there are the *pil*-based words, all derived from the Latin *pilus* (= hair). *Pilose*, another fairly common adj., means “covered with fine soft hair”». Rispetto a una simile impostazione, non possiamo – a maggior ragione – aspettarci dal greco nulla di troppo dissimile in tal senso: un esempio sono le annotazioni

¹⁴ Tale propensione è pienamente documentata dal volume di FOSTER WALLACE 2012. Dei materiali dell'archivio di Austin è possibile avere un quadro qui: <https://norman.hrc.utexas.edu/fasearch/findingAid.cfm?eadid=00540>.

¹⁵ LSJ⁹ 14, s.v. ἄγραφος; cfr. anche, a titolo meramente esemplificativo, ISNARDI PARENTE 1998.

¹⁶ Sulla categoria cfr. la monografia di SBLENDORIO CUGUSI 1991.

sull'iperbolico *myriad*, inteso con valore nominale e aggettivale, di cui si denota la necessità della reggenza di *of* e se ne rileva la ricorrenza, in S.T. Coleridge, al verso *myriad myriads of lives teemed forth from the mighty embracement (Hymn to the Earth, v. 28)*¹⁷.

Non dissimili sono alcuni approfondimenti etimologici inseriti nella prosa wallaciana. In *VO* (361 = 201) si legge di un personaggio che «è, il racconto si azzarda a dire, un “penitente”, termine che nella sua etimologia latina (...) denota non uno stato ma un processo»: qui, attraverso il riferimento ad azioni in corso di svolgimento e alla nozione di “processo”, Wallace pare connettere tra loro diverse questioni di linguistica storica non riducibili a semplici implicazioni del modo participio, ma legate, piuttosto, alla categoria dell'aspetto verbale¹⁸. Va detto, a integrazione del discorso, che nell'originaria redazione in inglese ci si rifà alla «Franco-Latinate etymology» della voce *repentant*. *RCS* contiene, d'altronde, molteplici rimandi a etimi latini di parole regolarmente contestualizzate attraverso la rispettiva categoria grammaticale: un esempio si ha in *John Billy* (127 = 174), con un ragionamento «sui quasi-participi colluttazione, riparazione, se possibile perfino compensazione (ad es. deflagrazione)», per cui sembra che il discorso ruoti attorno – anche se non è chiaro il livello di intenzionalità – alla formazione dei *nomina actionis*¹⁹; lo stesso aspetto è desumibile dall'uso di *junior* e *senior* nel racconto *Per fortuna il Funzionario Commerciale sapeva fare il massaggio cardiaco* (45-47 = 65-67), laddove si precisa che l'aggettivo *senior* andrà inteso «in senso letterale» («an executive old enough to be literally senior»), con palese riferimento al grado comparativo (47 = 67). Un altro approfondimento sull'etimologia è attribuito in *IJ* a Hal Incandenza, allenatosi fin dalla prima infanzia alla memorizzazione di lemmi di dizionari, che si dilunga nella ricostruzione dell'origine del verbo *to implore* a partire dal latino *plorare* (28 = 33): questo tipo di valorizzazione del latino, che per giunta si attaglia alla perfezione al ritratto di un *enfant prodige* intellettualmente superdotato e brillante in ogni situazione, pare riflettere la cognizione – verosimilmente il retaggio di studi universitari – delle variazioni linguistiche in senso diafasico (singolari sono le circostanze in cui Hal fa sfoggio della propria cultura, sia in pubblico che in privato) e diastratico (il ragazzo è il rampollo di una facoltosa famiglia americana e ha ricevuto un'istruzione elitaria in ogni senso, dagli studi umanistici alla formazione tennistica). È inoltre attestata la presenza di sezioni – in linea di massima brani di poche righe – riservate alla ricostruzione di scenari inerenti all'antichità classica, come avviene per *RCS*: qui, nel contesto del quiz televisivo cui la protagonista partecipa ininterrottamente per anni, si ha l'occasione di assemblare una biografia semplificata di Cicerone, ridotto ad autore del *De oratore* noto anche come

¹⁷ LSJ⁹ 1153, s.v. *μυριάς*. Per il testo del componimento si è attinto a COLERIDGE 1848, 277.

¹⁸ Si veda nello specifico TRAINA – BERTOTTI 2003³: vi si trovano ampi approfondimenti circa il concetto di “aspetto” (che «definisce il processo verbale in rapporto alla durata», 236-38) e il modo participio (305-17); per la formazione dei verbi incoativi cfr. p. 238.

¹⁹ È imprescindibile BENVENISTE 1948; cfr. inoltre, benché datato e ancorato al greco, il tuttora fondamentale CHANTRAINE 1933; per il latino cfr. ONIGA 1988.

Tullio (23 = 35). Se, tra le righe, si allestisce una parodia dell’America in quanto promotrice – attraverso il mezzo televisivo – di una cultura tutt’al più divulgativa e filtrata da continue banalizzazioni, il ricorso a Cicerone pare esemplificare al meglio il nozionismo che permea la trattazione mediatica di aspetti cruciali del pensiero occidentale. Lo stesso *IJ* (105 = 125) contiene una divagazione mitologica sulle vicende di Agamennone, Menelao, Elena e Paride, rievocate nel corso di una chiacchierata tra gli agenti Steeply e Marathe. Con questa tipologia di riuso dei classici fanno il paio gli errori “voluti” che Wallace non lesina nel caratterizzare il personaggio dell’anziano padre in *Sul letto di morte, stringendoti la mano...* (*BIUS*, 218-240 = 216-247): sono inserite ad arte le due menzioni di una *Orestea* di Sofocle per bocca dell’uomo, che riceve il figlio al proprio capezzale (233-234 = 238; c’è però una rettifica nella parte finale del racconto, 239 = 246) e in un altro momento, per mancanza di lucidità, arriva a parlare di *techno* in luogo di *techne* (234 = 238). Tali inserti concorrono ad alimentare, nel lettore, la percezione del disprezzo nutrito da parte del genitore nei confronti del proprio erede, reo di aver privato il padre degli anni migliori della sua maturità adulta, nonché di aver fatto sì che l’uomo perdesse progressivamente l’intimità che lo legava alla moglie e dilapidasse cospicue somme al fine di garantire al figlio studi eccellenti, ma ritenuti dal genitore non all’altezza dei complimenti che, a tutti i livelli scolastici, gli insegnanti avevano riservato al giovane.

È infine doveroso menzionare due racconti, entrambi rivolti – sia pure in maniera differente – alla latinità e accomunati da vicende editoriali quantomeno singolari. Il primo, risalente nella sua prima stesura all’agosto del 1997, si intitola *Cede* ed è in parte confluito nel romanzo postumo *RP* (§36; 396-409 = 513-530); una versione “riadattata” è inoltre stata pubblicata per «The New Yorker» del 7 marzo 2011, con il titolo di *Backbone*²⁰. Qui il protagonista, un giovane votatosi all’impresa di baciare ogni parte del suo corpo, veniva accostato a Nerone, motivo che Wallace sfruttava per passare da uno scenario all’altro alternando i piani della narrazione²¹. Va tuttavia rilevato che, soprattutto nella sua forma definitiva, la breve prosa fornisce a Wallace il pretesto per servirsi di latinismi perlopiù di ambito medico: prevale cioè, sull’aspetto storico, quello del lessico scientifico. In aggiunta, vi si ritrova uno dei molti passi mutuati dalla poesia di Orazio, quale il motto sentenzioso *nam tua res agitur, paries cum proximus ardet* (Hor. *Ep.* 1, 18,

²⁰ Il testo di questa versione è reperibile al link <https://www.newyorker.com/magazine/2011/03/07/backbone>: ne parla approfonditamente GROENLAND 2019; non ho invece avuto modo di consultare integralmente il lavoro di HERING 2016, che vi accenna a sua volta. Quanto al titolo, non è chiaro se esso riprendesse in qualche maniera il nome del giovane contorsionista, in una prima stesura denominato *Cedo*, o se avesse un altro significato (p.es. l’imperativo del verbo *cedere*): su questo aspetto rinvio a GROENLAND 2019, 137.

²¹ Per il “clima” che caratterizzò l’età neroniana, e le fonti che si occuparono (con annessi numerosi problemi interpretativi) dell’imperatore, cfr. CHAMPLIN 2003; si veda anche il volume (sostanzialmente orientato al decostruzionismo) di ELSNER – MASTERS 1994.

84)²². Vi è poi il caso di *Datum centurio*, incluso nell'originale di *BIUS* (106-110) ma escluso dalle edizioni italiane di Einaudi perché "intraducibile": esso consisteva, in sostanza, nella riproduzione di un lemma di vocabolario, con la ripresa, in chiave ironica, di struttura e stile dei lessici e delle enciclopedie. Il termine oggetto della voce – analizzata in un'edizione della serie Webster fatta risalire al 2096 (curiosamente, un secolo esatto dopo la pubblicazione di *IJ*) – è l'inglese *date*, già derivato dal participio passato del verbo latino *dare*: nel contesto finisce per indicare una sorta di appuntamento-lasciapassare universale per generare – in un mondo di nascite "in provetta" – degli esseri umani creati "a tavolino". Qui, evidentemente, il bersaglio coincide con un peculiare aspetto della società dei consumi: tra fosche previsioni e fantascienza, si racconta di un futuro che sancirà la fine di appuntamenti spontanei e rapporti genuini; vi si ritrova, al contempo, il Wallace appassionato di note e rimandi interni, tanto che le pagine create ad arte, da cui si simula che la voce *date* sia tratta, presentano una didascalia contenente le letture fonologiche, in piena ripresa del codice proprio dei vocabolari. Vero è che, a fronte della sola menzione del femminile *data* per rendere poi *date*, è comprensibile l'omissione del riferimento al neutro plurale, nonostante la presenza – anche qui – dei *data-base* con cui il futuro descritto da Wallace pare in debito e che, a livello etimologico, si basa sul plurale di *datum*²³. Pare in effetti trattarsi di un'omissione consapevole, fatto desumibile dalla frequenza con cui l'autore impiega, altrove, il termine *datum*, come nello stesso *IJ* (955 n. 17 = 1183 n. 17: si traduce «dato» per «*datum*»); nello stesso romanzo, Wallace declina correttamente al plurale i sostantivi in *-um*, senza arrestarsi alla forma latina con cui i vocaboli sono penetrati nell'inglese: lo si evince nel passaggio dal singolare *tympanum* (713 = 855) reso «timpano» al plurale *tympana* (81 = 96) reso «timpani». Dunque, a maggior ragione, un punto controverso riguarda l'ammissibilità grammaticale del titolo *Datum centurio*, che pare più che altro una giustapposizione tra un participio passato al neutro e un sostantivo al maschile; non è inoltre da escludere che il latino *centurio* sia stato ricavato a partire da *century*.

3. *Il latino come lingua "viva", tra casi celebri ed esiti felici*

Certo è come il plurilinguismo wallaciano – evidente anche ad una lettura non necessariamente animata da intenti specialistici – rappresenti una parte costitutiva delle opere del prosatore, tanto da concorrere a definirne lo stile – non senza sottrarre il concetto all'aleatorietà che esso talvolta porta con sé – in maniera puntuale. Il ricorso a una varietà di idiomi, come pure a una consapevole oscillazione tra i livelli di registro, pare insito nelle stesse trame, non di rado ambientate tra luoghi diversi o in zone di

²² Vi si sofferma GROENLAND 2019, 148. TOSI 2017², 1219-20, nota con ragione come il concetto vada esteso anche al verso successivo e Orazio lo espliciti entro un distico (1, 18, 84-85: per il testo si veda CUCCHIARELLI 2019, 160-61).

²³ Qui un approfondimento a cura di Vera Gheno: <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/database-una-questione-cos%C3%AC-semplice-cos%C3%AC-complicata/1365>.

confine in cui la compresenza di più lingue risulti un elemento strutturale²⁴. Perciò non dovrà meravigliare che, nella delineazione di un Canada senza tempo che funge – con il Massachusetts – da sfondo per *Infinite Jest*, si susseguano le avventurose peripezie di *Les Assassins des Fauteuils Rollents*, spia di un intreccio che testimonia, incastonandolo nella *fiction*, l'effettivo bilinguismo del paese che fa da sfondo alla vicenda. Né sorprende la presenza di ispanismi nel *tecató gusano* tanto temuto da Don Gately (200 = 240) o nello scimmiettamento dell'inglese ispanizzato del Presidente del Messico, che tra le tante rese goffe non si risparmia un rivedibile «*señors*» (402 = 482). Qualcosa di simile avviene per il tedesco: valga come esempio il canzonatorio impiego dell'esclamazione «*Sieg heil!*», che gli alunni della Enfield Tennis Academy si ripetono l'un l'altro per cercare di far fronte alla ferrea disciplina cui sono quotidianamente soggetti (*IJ* 525 = 630). Allo stesso modo, il lettore si ritrova di fronte a lunghi brani (come alle pp. 87-95 = 104-112) contenenti passaggi repentini sia al tedesco (p.es. «Goethe's well-known 'Bröckengespenst' phenomenon») che al francese (tra le molte occorrenze di francesismi, nel passo in questione si rende l'acronimo B.S.S. come «*Bureau des Services sans Spécificité*»). Alla stregua di simili stratagemmi, essenziali tanto al *pastiche* linguistico ricreato dall'autore quanto all'economia del *plot*, si attinge al latino come ad una lingua a tutti gli effetti "viva". Continuando ad attenerci al solo *Infinite Jest*, è celebre l'*incipit* in cui il colloquio per il college del brillante Hal Incandenza, già sdraiato a terra e in preda al delirio causato in lui dall'assunzione del potente allucinogeno denominato "dmz", si conclude con il protagonista intento a osservare un'insegna indicante l'uscita e capace di pensare che «per uno di madrelingua latina, le scritte EXIT apparirebbero come cartelli luminosi con su scritto EGLI ESCE»» (8 = 10). Altre locuzioni latine sono impiegate con regolarità, per cui si legge di parcelle mediche particolarmente elevate ma perlomeno *ad valorem* (33 = 39), di valutazioni *ex cathedra* (155 = 184; esse sanciscono il fatto che, a diciassette anni, Hal sia il quarto assoluto tra gli Under-18 degli Stati Uniti e il sesto di tutto il continente) e di un volantino «a forma di *vademecum*» (156 = 185), dal termine storpiato «*vademecumish*». Ancora, Wallace adopera il vocabolo *dictum*, ulteriore caso di ricorso a un latinismo consolidatosi nell'uso anglofono (158 = 187). Quanto a espressioni originariamente non composte, ma poi soggette a univernazione e infine adeguate all'inglese, si segnala «una sinecura prestigiosa» (873 = 1050) per parlare di un percorso di studi senza grandi intoppi: è l'anglicizzato «*a prestigious sinecure*» nell'originale.

Altrove, nel romanzo, si fa ricorso a motti, a cominciare dal sintagma dal sapore biblico «*tenebrae factae sunt*», che tuttavia nell'edizione americana è stato stampato con il refuso «*tenabrae*», per cui si è resa necessaria una correzione (287 = 343: in italiano vi è la forma corretta). A questo andrà aggiunto il frequente riuso (per es. a p. 713 = 855), da parte di

²⁴ Per un quadro complessivo sulla linguistica di Wallace cfr. THOMPSON 2017 e BOLGER – KORB 2014; sulle peculiarità linguistiche di Wallace cfr. PENNACCHIO 2009 e SUSCA 2012, oltre che i lavori di BOSWELL 2003 e 2014.

Schtitt, della massima, già del fisico Niels Bohr, secondo cui *contraria sunt complementa*: lo scienziato se ne servì, in origine, per definire e sintetizzare il principio di complementarità alla base del mondo quantistico oggetto dei suoi studi²⁵. È un riadattamento, con tanto di nota esplicativa (1076 n. 337 = 1278 n. 337), quello che conduce alla scherzosa variazione sul *se defendendo*, caposaldo del frasario giuridico e già nella *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino (2, 2, 64, 7: argomento del commento è l'epistola di Agostino a Publicola)²⁶, reso come *se offendendo* (814 = 978); al personaggio di James Orin Incandenza, regista e padre dei fratelli Orin, Hal e Mario, si attribuisce la formulazione *te occidere possunt sed te edere non possunt nefas est*, in cui si avverte la necessità dei due punti o, quantomeno, di un segno di punteggiatura “forte” (81 = 96). Analogamente, è una “frase fatta” il *gaudeamus igitur* (p.es. p. 321 = 385) che celebra la “Giornata dell'Interdipendenza” e funge da inno della Enfield Tennis Academy²⁷. È un *calembour* su un motto la frase *ex unibus pluram*, che si fa pronunciare al personaggio di Ingersoll (*IJ* 112 = 133) ed è rielaborazione dello *slogan* patriottico statunitense *e pluribus unum*: l'evidente agrammaticalità – anche in ragione del tono provocatorio che vi è racchiuso, essendo una critica agli Stati Uniti – pare voluta, il che basterebbe a non catalogare il caso in questione tra gli “errori” o le “sviste” (di cui pure si avrà modo di parlare in séguito). Accanto a ciò si dovrà tenere conto di due ulteriori fattori: 1) la formula è stata mandata in stampa come titolo di un saggio autonomo, edito nel 1993 per la «Review of Contemporary Fiction»²⁸; 2) qualche obiezione alla resa della frase – sia pure timidamente – è stata avanzata. Vi si sono soffermati cursoriamente HAYES-BRADY 2014, che non manca di definire il risultato come «gramatically suspect» (p. 35), e SEVERS 2017 (pp. 223-227), che ritiene Wallace consapevole della forzatura, alla quale sarebbe preferibile «*ex uno plures*». Verosimile è che l'autore, di cui ad ora non siamo in grado di stabilire quanto fosse a conoscenza della fonte da cui il motto ufficiale degli Stati Uniti è stato tratto – è il *Moretum* pseudo-virgiliano, e in particolare il v. 102, con modifica del genere (*color est e pluribus unus*) –, intendesse irridere, distorcendone lo slogan più *rappresentativo*, gli aspetti deteriori dell'America, qui e altrove ritenuta responsabile del declino del mondo contemporaneo²⁹: non bastassero i numerosissimi riferimenti rintracciabili tra *IJ*, *RCS* o *BIUS*, merita una menzione la feroce critica rivolta agli U.S.A. nel resoconto *Una cosa divertente che non farò mai più*. Alla stregua del gioco di parole – nello specifico incentrato sugli omofoni non omografi – si

²⁵ Si veda ora LAUDISA 2022.

²⁶ Sul testo del passo dell'epistola a Publicola cfr. ALIMONTI – CARROZZI 1969, 398-401; per il commento puntuale ad opera di Tommaso cfr. l'edizione di TOMMASO D'AQUINO 1894, 478.

²⁷ La storia del famoso motto, fino al suo utilizzo all'interno di un canto goliardico, è ripercorsa nel dettaglio da TOSI 2017², 504-505.

²⁸ Cfr. FOSTER WALLACE 1993.

²⁹ Per il verso del *Moretum* si è consultato il sempre ottimo PERUTELLI 1983, 66. Cfr. inoltre TOSI 2017, 922.

colloca infine il personaggio di Neil Obstat, uno dei cardinali di SS, sebbene non si tratti di una figura che rappresenta un “nullaosta” nello svolgimento della vicenda³⁰.

In *BIUS* il primo latinismo è nella dedica - in esergo - a Beth-Ellen Siciliano e Alice R. Dall, orecchie schifose *sine pari*. In *Otetto* (116 = 139) si hanno frasi come *dum spero joie de vivre*, con fusione di latino e francese; lo stesso racconto, poco più avanti (118 = 141), contiene il nesso *ab initio ad mala*, assai probabile rimaneggiamento dell’oraziano *ab ovo usque ad mala* (da Hor. Sat. I, 3, 6-7)³¹. Ha un certo rilievo in tal senso il racconto *Sul letto di morte, stringendoti la mano...*, consistente nella trascrizione – quasi una sbobinatura – delle ultime ore di vita di un uomo: vi sono molte occorrenze dell’ablativo assoluto, nonché formula liturgica, *te iudice*, la prima delle quali è lasciata in sospenso (222 = 222: «*te ju...mi giudichi come crede*», traduzione di «*judge me as you wish*»). Il medesimo stratagemma è utilizzato per il sintagma *natus ad gloriam*, reso *natus ad glo...* (233 = 237); quanto all’espressione *Pervigilium* (235 = 240), per essa non si può escludere a rigore un’eco del *Pervigilium Veneris*, celebre veglia della letteratura latina (di autore incerto) in cui è rappresentato un genitore morente (in questo caso una madre) che parla al figlio recatosi al suo capezzale³². Tali riecheggiamenti fanno il paio con formule la cui provenienza sembra da ricondurre allo stesso Agostino (*Contra epistulam Parmeniani* 3, 4, 24), quali *securus iudicat orbis terrarum* (218 = 217) e la versione abbreviata (240 = 247) «Padre *iudicat orbis*» («Father *iudicat orbis*»)³³; quanto a *OB*, nella prosa *Un altro pioniere* si hanno numerose occorrenze di *exemplum* (117 = 141) e sono attestati nesi come *in loco* (121 = 146) e *lusus naturae* (126 = 151). Si parla di un orologio con inciso il motto *respice finem* in *Caro vecchio neon* (161 = 193)³⁴; poco prima, la voce narrante aveva menzionato il principio – non solo matematico – della *reductio ad absurdum* (150 = 180). In questa ottica, una tipologia a sé è rappresentata dal lessico delle cosiddette scienze “dure”, per cui si attinge alla nomenclatura delle classificazioni più tecniche: in *IJ* si va dalla menzione dell’infezione nota come *candida albicans* (33 = 39) al fungo allucinogeno *amanita muscaria* (66 = 69), per poi passare al ragno *latrodectus mactans* (159 = 189); in *BIUS* (118-120 = 140-143, da *Otetto*) si utilizza l’espressione *pons asinorum*, mutuata dalla geometria, oltre all’intraducibile *viva cancrosum*, che pare un caso – peraltro non isolato – di mancata concordanza (120 = 143). In *RP* (§36: 398 = 515) si parla di esercizi specifici consigliati per l’allenamento dei muscoli *splenius capitis* e *longissimus cervicis*, mentre più avanti (403 = 523) è invece nominato il *pectoralis minor*;

³⁰ TRAINA – BERNARDI PERINI 2007⁶, 256-57.

³¹ A *Otetto* è dedicata buona parte del lavoro di VIVIER 2019; si veda p. 31 per una breve trattazione dei latinismi. In TOSI 2017², 707, c’è una distinzione tra la clausola *ab ovo* (A.P. 147), anch’essa oraziana, e il sintagma *ab ovo / usque ad mala* (tra le edizioni oraziane si è presa qui a riferimento quella di LABATE 1981, 102-103).

³² Per cui cfr. l’edizione italiana di CUCCHIARELLI 2003.

³³ Si veda il testo in LOMBARDI – MARKUS 1998, 226-27.

³⁴ È senza dubbio significativo che nella versione aggiornata di TOSI 2017², 1411-13, contenente una cronistoria del nesso, sia ora confluito un accenno proprio all’occorrenza leggibile in *Caro vecchio neon* (1413).

quanto a *RCS* (*Da una parte e dall'altra*: 160 = 217), «a small nova» diventa «una piccola nova», in relazione a una macchia provocata a partire dai vasi sanguigni di un occhio. In *John Billy* compare, invece, un terreno ereditato *ex officio* (124 = 169).

4. Usi impropri o discutibili

Una spinta decisiva, relativamente al latino di Wallace, proviene dal *web*: si deve in particolare a Stephen Dodson, che in qualità di *blogger*, a partire dal 2002, ha reso note le proprie osservazioni in un *topic* dal titolo *David Foster Wallace demolished*, in cui ha avuto modo di far emergere alcune lacunosità³⁵. Dodson si è soffermato su due casi – due note a piè di pagina – che rivelano un utilizzo del latino effettivamente grossolano, a partire dal saggio *Tense Present. Democracy, English and the Wars over Usage*, pubblicato sul numero di «Harper's Magazine» dell'aprile 2001 (39-50). Il primo prende spunto da un contesto nel quale Wallace si è avvalso in maniera discutibile dell'abbreviazione *quod vide* (44 n. 14): «q.v. this from the January '62 *Atlantic*». Dodson rileva giustamente come «this is the first of at least three occasions on which he misuses "q.v." as if it were "v." (*vide*, Latin for 'see')»; lo stesso specifica poi come *q.v.* «stands for *quod vide* 'which see' and is used *after* a reference to the thing seen». Tralasciando le osservazioni degli utenti che dal 2002 sono intervenuti nella discussione, Dodson ha in sostanza ragione: l'uso della formula avrebbe riscontrato una correttezza formale senza il *quod* iniziale – e dunque riducendo il rimando a un semplice «v. this» – o, nell'ipotesi di un nesso relativo con “scioglimento” del *quod* in un *et id*, senza il successivo «this».

La seconda obiezione di Dodson prende spunto da un passo (46 n. 19) in cui si riporta la celeberrima massima oraziana *quandoque bonus dormitat Homerus* (Hor., *A.P.*, 358-359)³⁶. Si nota come – fatto paradossale, poiché si verifica proprio in riferimento a un passo in cui Wallace riflette su citazioni di frasi che sono in realtà subordinate – lo stesso scrittore incorra in una citazione riportata in maniera tecnicamente inesatta, perché incompleta: benché Wallace si adegui a una consuetudine – la frase, com'è noto, viene ormai di regola tramandata in questa forma –, Dodson coglie nel segno laddove osserva che nell'*Ars Poetica* «Horace says “*Indignor quandoque bonus dormitat Homerus*”», obiezione cui si può aggiungere che si tratta di una pericope a cavallo di due versi, con *enjambement*: *et idem / indignor quandoque bonus dormitat Homerus*.

Tale campionario di rilievi trova corrispondenze in altre sviste che sono confluite nelle edizioni, sia in inglese che in traduzione. Ciò avviene per *RCS*, in cui si legge tanto *exemplum gratia* in luogo del corretto *exempli gratia* (71 = 96-97), quanto *prime face* per la locuzione *prima facie* (130 = 178). E se in *RP* la forma *ex post facto* è stampata come *post facto* (309 n. 67 = 398 n. 67), in *BIUS* (*Ottetto*, dal “quiz a sorpresa 6(a)”) è possibile

³⁵ <https://languagehat.com/david-foster-wallace-demolished/>.

³⁶ Per testo e apparato si rimanda a BRINK 1971, 68.

leggere una *vox nihili* del calibro di *infra-dignitater*, con tanto di trattino, in luogo di *infra dignitatem* (115 = 137): del resto è diffusa, in inglese, l'abbreviazione *infra-dig*. E non pochi sono i punti problematici del racconto *Cede* (cfr. il §3), il più eclatante dei quali riguarda senz'altro le attestazioni di «*Circi's*», che in riferimento al Circo Massimo finisce per figurare come un doppio genitivo (latino e inglese): «It was under Nero that care and training of the *Circi's* Molossian Hounds came to be considered an art vital to the Imperial interests of Rome herself». Vi è inoltre la presenza di un «*exercitor summum*», con errata concordanza tra un maschile e un neutro, che – rileva Groenland – «translates roughly a “head trainer”»³⁷.

Non sono poi mancati problemi di traduzione, ovvero rese nelle quali è stato inserito un latinismo che era assente nel testo di partenza. Così accade a più riprese in *IJ*, per cui può avere una qualche rilevanza il caso della ripetizione di *nihil* in presenza di due sue traduzioni in lingua tedesca (874 = 1051): se «*nix and nihil*» è reso in maniera letterale come «*nix e nihil*», il «*nihil and zilch*» che compare poco dopo non è tradotto in italiano. In *BIUS* si legge (*La persona depressa*, 40 = 52) un «*gratis*» in corsivo che nell'originale è «for free». Analogamente, in *Otetto* (131-132, n. 11 = 157, n. 16), l'edizione italiana presenta l'espressione «*gratis*» e il nesso «un'operazione di salvataggio in extremis» (entrambe senza corsivo), laddove il testo originale aveva rispettivamente «for free» e «a desperate last-ditch savage operation»; ancora (*Un altro pioniere*, 138 = 166), si ritrova un *a posteriori* nell'edizione italiana, mentre si leggeva «in retrospect» nella versione inglese. Eclatante è a sua volta una scelta operata nella versione italiana di *Sul letto di morte, stringendoti la mano...* (232 = 235): «La croce. Il busillis» è la traduzione dell'originario «The crux. The rub». Se la volontà di rendere *rub* con *busillis* può essere giustificata dall'intento di mantenere il latinismo che con la resa di «croce» per «*crux*» si perderebbe (benché *crux* sia, oltre che tecnicismo filologico, un latinismo entrato a far parte del lessico anglo-americano)³⁸, resta il fatto che Wallace non si servì del termine *busillis*, il cui significato – così come il contesto di utilizzo più appropriato – risulterà a pieno comprensibile quasi esclusivamente per un pubblico italofono³⁹. Per converso, alcuni latinismi si sono persi, come si verifica con le abbreviazioni in nota in *BIUS*: ne *La persona depressa* (39 n. 2 = 52 n. 2) era presente un *i.e.* (*id est*) non messo a testo nell'edizione Einaudi.

³⁷ Cfr. GROENLAND 2019, 136-37.

³⁸ Sulla *crux* in filologia si rinvia a CHIESA 2002, 98-99.

³⁹ Per un più ampio contesto delle occorrenze dell'espressione, la cui genesi è riconducibile, com'è noto, all'errata separazione del nesso (*in diebus illis*, cfr. MARCHI 1986, 38; un celebre passo in cui si ritrova il termine – e che ne dimostra una volta per tutte la notorietà – si deve a Manzoni, che ne *I Promessi Sposi* (cap. XIII) fa sì che sia Ferrer, impegnato nel salvataggio del vicario, ad esclamare «*aqui està el busillis!*» (cfr. l'edizione del 1840 di Guglielmini – Redaelli, 266).

5. Conclusioni

In ragione della divulgatività di cui risente, il latino di Wallace non può, comprensibilmente, corrispondere a pieno ai parametri propri dell'antichistica o della filologia classica. Su un altro versante, è meritorio lo sforzo compiuto dall'autore nell'intento di arricchire di soluzioni ed ulteriori dettagli – proprio tramite il ricorso al latino classico – la caratterizzazione di personaggi che paiono fornire a lettori e studiosi perfetti esempi di variazioni in senso diastratico, diatopico e diafasico, per le quali la prosa di Wallace sembra in debito con i fondamenti della linguistica saussuriana e le sue successive diramazioni⁴⁰. Sul piano narrativo, è un latino che funge talvolta da appannaggio di ambienti colti, in qualche caso incarna un “feticcio” o uno *status symbol* e, non di rado, produce una sorta di effetto inatteso nelle sezioni dialogate. Si usufruisce di un repertorio di autori classici saldamente ancorato ai più tradizionali canoni della cultura occidentale⁴¹: prova ne sia il fatto che i letterati più spesso riecheggianti corrispondano a Orazio, caposaldo della latinità ed emblema della più recente tendenza al citazionismo, e Agostino, sul cui ruolo nel pensiero contemporaneo, nonché nella mediazione della dottrina platonica (a Wallace ampiamente nota), c'è ben poco da aggiungere. Si dovrà osservare, di pari passo, come permanga un notevole grado di incertezza circa la completa conoscenza, da parte di Wallace, delle opere di provenienza delle citazioni e dell'esatta forma dei luoghi testuali riutilizzati, motti compresi, né ad ora è possibile risalire con sicurezza alle edizioni eventualmente consultate. La stessa cautela dovrà essere adottata a proposito delle sviste confluite nei molti scritti superstiti, per cui è essenziale una distinzione tra inesattezze “d'autore” – cioè già presenti nel testo di partenza e sorprendentemente sopravvissute ai diversi passaggi della correzione di bozze, come pure nelle edizioni in lingue straniere – e ambiguità da imputare esclusivamente alla traduzione: fanno eccezione, chiaramente, i giochi di parole creati ad arte e animati da intenti di volta in volta differenti. Di questa ed altre chiavi di lettura, come pure di nuovi metodi d'indagine e concrete ricerche su materiali d'archivio, gli studi sull'opera di Wallace non potranno che beneficiare, anche nella prospettiva di prossime iniziative editoriali che permettano, come qui ci si augura, di fare luce su punti ancora oscuri, perfettibili o non adeguatamente approfonditi.

⁴⁰ Ci si riferisce qui, naturalmente, allo spartiacque rappresentato dalla pubblicazione di SAUSSURE 1916.

⁴¹ Al di là del dibattito che ne scaturì, per la filosofia di Orazio resta fondamentale TRAINA 1991. Tra i tanti studi su Agostino, sia da orientamento WETZEL 2013.

Riferimenti bibliografici

Opere citate in forma abbreviata:

BIUS

D. Foster Wallace, *Brief Interviews with Hideous Men*, London 2001² (= *Brevi interviste con uomini schifosi*, Torino 2010² – trad. it. di O. Fatica – G. Granato, con *Introduzione* di F. Pivano e un saggio di Z. Smith).

IJ

D. Foster Wallace, *Infinite Jest*, New York 2006³ (= *Infinite Jest*, Torino 2016³ – trad. it. di A. Villoresi – E. Nesi – G. Giua).

OB

D. Foster Wallace, *Oblivion*, New York, 2004 (= *Oblio*, Torino 2004 – trad. it. di G. Granato).

RCS

D. Foster Wallace, *Girl with curious hair*, London 1997⁴ (= *La ragazza dai capelli strani*, Roma, 2017³ – trad. it. di M. Testa).

RP

D. Foster Wallace, *The Pale King*, New York 2012² (= *Il re pallido*, Torino 2011 – trad. it. G. Granato).

VO

D. Foster Wallace, *Westward the Course of Empire Takes Its Way*, in *Girl with curious Hair*, London 1997⁴, 231-373 (= *Verso occidente l'impero dirige il suo corso*, Roma 2012² – trad. it. di M. Testa).

SS

D. Foster Wallace, *The Broom of the System*, New York 2010³ (= *La scopa del sistema*, Torino 2014³ – trad. it. di S.C. Perroni, con *Introduzione* di S. Bartezzaghi).

Altre opere:

ADAMS 1971

H. Adams, *Critical Theory Since Plato*, New York.

ALIMONTI – CARROZZI 1969

Opere di Sant'Agostino, XXI, Le lettere (1-123), I, Introduzione di M. Pellegrino; traduzione di T. Alimonti – L. Carrozzì; note di L. Carrozzì, Roma.

BAGGIO 2022

G. Baggio, *Filosofia e patologia in D.F. Wallace. Solipsismo, noia, alienazione...e altre cose (poco) divertenti*, Torino.

BENVENISTE 1948

E. Benveniste, *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris.

BOLGER – KORB 2014

R.K. Bolger, S. Korb (eds.), *Gesturing Toward Reality: David Foster Wallace and Philosophy*, London-New York.

BOSWELL 2003

M. Boswell, *Understanding David Foster Wallace*, Columbia.

BOSWELL 2014

M. Boswell (ed.), *David Foster Wallace and "The Long Thing". New Essays on the Novels*, New York.

BOSWELL – BURN 2013

M. Boswell, S.J. Burn (eds.), *A Companion to David Foster Wallace Studies. American Literature Readings in the 21st Century*, New York.

BRINK 1971

C.O. Brink (ed.), *Horace on poetry, II, The Ars Poetica*.

CAHN – ECKERT 2015

S.M. CAHN, M. ECKERT (eds.), *Freedom and the Self. Essays on the Philosophy of David Foster Wallace*, New York.

CHAMPLIN 2003

E. Champlin, *Nero*, Cambridge.

CHANTRAINE 1933

P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris.

CHIESA 2002

P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna.

CITRONI 2003

M. Citroni, *I canoni di autori antichi: alle origini del concetto di classico*, in L. Casarsa – L. Cristante – M. Ferrandelli (a cura di), *Culture europee e tradizione latina. Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 16-17 novembre 2001*, Trieste, 1-22.

COLERIDGE 1848

S.T. Coleridge, *The Poems of S.T. Coleridge*, London.

CONDELLO 2018

F. Condello, *La scuola giusta: in difesa del liceo classico*, Milano.

CONDELLO – PIERI 2011

F. Condello – B. Pieri (a cura di), *Note di traduttore*, Bologna.

CONDELLO – PIERI 2011a

F. Condello – B. Pieri, *Adnumerare et adpendere. Traduttori filologi, traditori fedeli?*, in F. Condello – B. Pieri (a cura di), *Note di traduttore*, Bologna, 7-28.

CUCCHIARELLI 2003

A. Cucchiarelli (ed.), *La veglia di Venere. Pervigilium Veneris*, Milano.

CUCCHIARELLI 2019

A. Cucchiarelli (ed.), Orazio. *Epistole*, 1, Pisa.

DODSON 2002

S. Dodson, *David Foster Wallace demolished* (<https://languagehat.com/david-foster-wallace-demolished/>).

DU BELLAY 1905

J. du Bellay, *La Défense et illustration de la langue française*, Paris.

ELSNER – MASTERS 1994

J. Elsner – J. Masters (eds.), *Reflections of Nero: Culture, History and Representation*, Chapel Hill.

FOLENA 1991

G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino.

FOSTER 1980

S.J. Foster, *Practically painless English*, Englewood Cliffs.

FOSTER WALLACE 1993

D. Foster Wallace, *E Unibus Pluram: Television and U.S. Fiction*, «Review of Contemporary Fiction» XIII (2), 151-94.

FOSTER WALLACE 1997

D. Foster Wallace, *A supposedly fun thing I'll never do again*, Boston (= *Una cosa divertente che non farò mai più*, Roma 1998 – trad. it. G. D'Angelo – F. Piccolo).

FOSTER WALLACE 2001

D. Foster Wallace, *Tense Present. Democracy, English and the Wars over Usage*, «Harper's Magazine», aprile 2001, 39-50.

FOSTER WALLACE 2011

D. Foster Wallace, *Backbone*, «The New Yorker», 7 marzo 2011 (<https://www.newyorker.com/magazine/2011/03/07/backbone>).

FOSTER WALLACE 2012

D. Foster Wallace, *Both flesh and not. Essays*, New York-Boston-London.

GHENO 2017

V. Gheno, Database: *una questione così semplice, così complicata...*, «Accademia della Crusca», 9 novembre 2017 (<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/database-una-questione-cos%C3%AC-semplce-cos%C3%AC-complicata/1365>).

GOBETTI 2013

N. Gobetti, *Acqua in bocca, ovvero tradurre l'infinito. David Foster Wallace in Italia*, «tradurre» 4, 2013 (<https://rivistatradurre.it/acqua-in-bocca-ovvero-tradurre-linfinito/#>; poi in «minima et moralia», 12 settembre 2013: <https://www.minimaetmoralia.it/wp/approfondimenti/ricordando-david-foster-wallace-2/>).

GROENLAND 2019

T. Groenland, “*The Fragment*”: “*Cede*”, *Ancient Rome*, and *The Pale King*, «The Journal of David Foster Wallace Studies» I (2), 131-65.

HAYES-BRADY 2014

C. Hayes-Brady, “E Unibus Pluram”: *David Foster Wallace and the voices of a fragmented nation*, «Irish Journal of American Studies Online» III, 34-39.

HERING 2016

D. Hering, *David Foster Wallace. Fiction and Form*, London-New York.

ISNARDI PARENTE 1998

M. Isnardi Parente, *Testimonia platonica: per una raccolta delle principali testimonianze sui legomena agrafa dogmata di Platone testimonianze di età ellenistica e di età imperiale*, Roma.

KENNICK 1964

W.E. Kennick, *Art and Philosophy: readings in aesthetics*, New York.

LABATE 1981

M. Labate (a cura di), Quinto Orazio Flacco, *Satire*, Milano.

LAUDISA 2022

F. Laudisa, *Contraria sunt complementa*, «Asimmetrie» XXXIII, 37-39.

LSJ⁹

H.G. Liddell – R. Scott – H.S. Jones, *Greek-English Lexicon*.

LOMBARDI – MARKUS 1998

Opere di Sant'Agostino, XV, Polemica con i donatisti: Salmo abecedario; Contro la lettera di Parmeniano; Sul battesimo, I, introduzione generale di R.A. Markus; introduzioni particolari, traduzioni e note di A. Lombardi, Roma.

LUCCHETTI – NATALINI 2015

R. Lucchetti – R. Natalini (a cura di), *La matematica di David Foster Wallace*, «Lettera Matematica» XCV.

MANZONI 1840

A. Manzoni, *I Promessi*, Guglielmini – Redaelli, Milano.

MARCHI 1986

C. Marchi, *Siamo tutti latinisti*, Milano.

MAX 2012

D.T. Max, *Every Ghost Story is a Love Story. A Life of David Foster Wallace*, New York.

ONIGA 1988

R. Oniga, *I composti nominali latini: una morfologia generativa*, Bologna.

PANZANI 2012

U. Panzani, *Oltre il postmoderno. Libertà positive in Infinite Jest di David Foster Wallace e Underworld di Don DeLillo*, «Comparative studies on Modernism» I, 93-101.

PELOSO 2014

L. Peloso, *Cose da non fare con le parole. Il dibattito tra Alexis Burgess e David Foster Wallace a proposito di descrittivismo e prescrittivismo*, «Filosofi(e)Semiotiche» I (1), 64-75.

PENNACCHIO 2009

F. Pennacchio, *What fun life was: saggio su Infinite Jest di David Foster Wallace*, Milano.

PERUTELLI 1983

A. Perutelli (ed.), [P. Vergili Maronis] *Moretum*, Pisa.

RAIMO 2018

C. Raimo, *David Foster Wallace lettore, insegnante e filosofo*, «Internazionale», 8 settembre 2018 (<https://www.internazionale.it/opinione/christian-raimo/2018/09/08/david-foster-wallace>).

RYERSON 2010

J. Ryerson, *A Head That Throbbled Heartlike: The Philosophical Mind of David Foster Wallace*, stampato come *Introduzione* a S.M. Cahn – M. Eckert (a cura di), *Fate, Time, and Language. An Essay on Free Will*, New York, 1-34.

SAUSSURE 1916

F. De Saussure, *Cours de linguistique générale*; publié par Charles Bally et Albert Sechehaye; avec la collaboration de Albert Riedlinger, Lausanne-Paris.

SBLENDORIO CUGUSI 1991

M.T. Sblendorio Cugusi, *I sostantivi latini in -tudo*, Bologna.

SCARLATO 2020

C. Scarlato, *Attraverso il corpo. Filosofia e letteratura in David Foster Wallace*, Milano.

SEVERS 2017

J. Severs, *David Foster Wallace's Balancing Books. Fictions of Value*, New York.

SHAPIRO 2019

M. Shapiro, *The poetic language of David Foster Wallace*, «Critique. Studies in Contemporary Fiction» LX (1), 24-33.

SHAPIRO 2021

M. Shapiro, *Wallace's dialects*, London-New York.

SUSCA 2012

C. Susca, *David Foster Wallace nella Casa Stregata. Una scrittura tra Postmoderno e Nuovo Realismo*, Bari.

TEDESCO 2015

A. Tedesco, *Oltre il postmodernismo: l'opera di David Foster Wallace tra autoriflessività e realismo*, Tesi di dottorato, Bologna.

THOMPSON 2017

L. Thompson, *Global Wallace. David Foster Wallace and World Literature*, London-New York.

TOMMASO D'AQUINO 1894

Tommaso d'Aquino, *Divi Thomae Aquinatis ordinis praedicatorum doctoris angelici (...). Summa theologiae, III, Secunda secundae partis / divi Thomae Aquinatis*, Roma.

TOSI 2017²

R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano.

TRAINA 1991

A. Traina, *Orazio e Aristippo. Le Epistole e l'arte di convivere*, «RFIC» CXIX, 285-305.

TRAINA – BERNARDI PERINI 2007⁶

A. Traina – G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna.

TRAINA – BERTOTTI 2003³

A. Traina – T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna.

VIGANÒ 2015

E. Viganò, *La voce dell'autore: i traduttori di David Foster Wallace*, in R. Lucchetti – R. Natalini (a cura di), *La matematica di David Foster Wallace*, «Lettera Matematica» XCV, 42-45.

VIVIER 2019

S. Vivier, *D'un monde à l'autre: l'art de la métalepse selon David Foster Wallace*, «Revue française d'études américaines» CLIX (2), 23-37.

WALLACE 1966

J.D. Wallace, *Pleasure as an End of Action*, «American Philosophical Quarterly» III (4), 312-16.

WETZEL 2013

J. Wetzel, *Augustine's "City of God". A Critical Guide*, Cambridge.